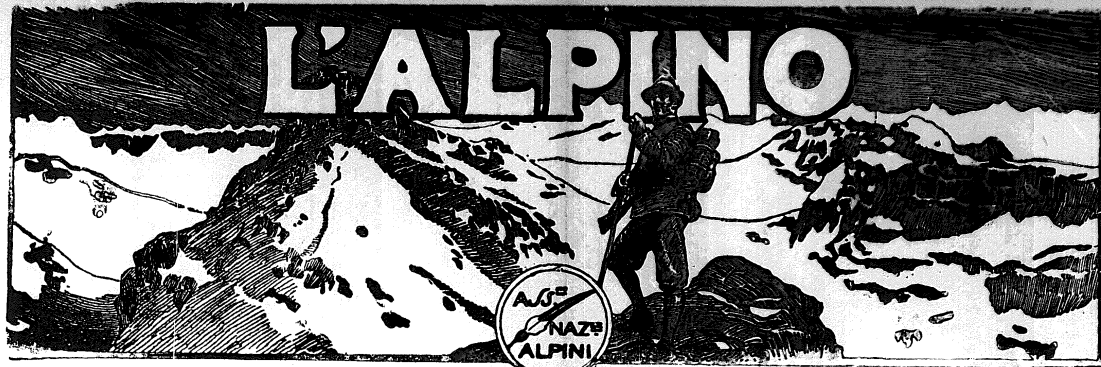


1
8
4
8



1
9
4
8

DIREZIONE: MILANO - Via Unione, 7
Telefono 89-691

GIORNALE MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

ABBONAMENTO 1948
Soci ordinari L. 200
Non soci L. 900

NATALE



che cosa appenderemo quest'anno al nostro albero di Natale, o Alpini?

Durante tutti questi anni i rami del nostro albero si curvarono sotto i più diversi pesi. Lontani ottimi i Natali di guerra, di tutte le guerre di questi ultimi cinquant'anni: di quelle combattute con una fede e di quelle martorate dalla disfattata: di quelle infine combattute per una disperata salvezza, per risalire dal tormento e del tormento farsi un titolo di nuova dignità di vivere.

Lontani anche i Natali cosiddetti di pace, quando era, sì, pace, se questo si intenda che non tuonava più il cannone, ma che erano ancora Natali senza pace. Natali senza fede in noi stessi, senza speranza per la Patria, senza carità da uomo a uomo della stessa terra. Natali che non tanto importava se non c'era il « gotto de via » per festeggiarli attorno al focolare spento, ma era duro che fosse spenta la fede in noi stessi; che non tanto importava se le « camole » ti mangiavano il cappello alpino in fondo al cassone, ma era triste che un'altra « camola » ti mangiasse la speranza; che non tanto importava se non scioppiavano le castagne nella cenere, ma era un gelo nell'anima sentir scoppiar nella notte oscura le bombe delle imboscate.

Natale del 1948

che cosa appenderai ai tuoi rami da donare al mondo?

Ancora fede, ancora speranza, ancora carità. Ancora amore, per questi tempi da lupi; ancora pazienza, che tu sai quanta ne ebbero in ogni tempo gli alpini e sapranno ancora averne, se occorre, per preparare nei figli e nei figli dei figli gli spiriti nuovi che ricostruiranno la casa e la Patria.

E se occorre, sacrifici ancora, per arrivare su, in cima all'erta, e di là vedere il cielo senza nubi: si terrà l'anima coi denti, si tireranno moccioni e calci, si molteranno calzotti alla propria ed alla altrui pigrizia, al proprio ed all'altrui malcontento, ma questo Natale deve essere alpino.

E quello del centenario, di quando rinascivano le speranze di un popolo che aveva visto l'impeto vittorioso delle 5 giornate e l'inizio della guerra d'indipendenza.

E quello del trentennio, di quando ad un anno di distanza da Caporetto rinascereva miracolosamente la Patria e le case ed i campi si ripopolavano di canti, di sogni e di speranze.

In questo del 1948 c'è ancora da tener duro, c'è ancora da far strada per risalire, c'è ancora da pazientare con fede: ma deve essere

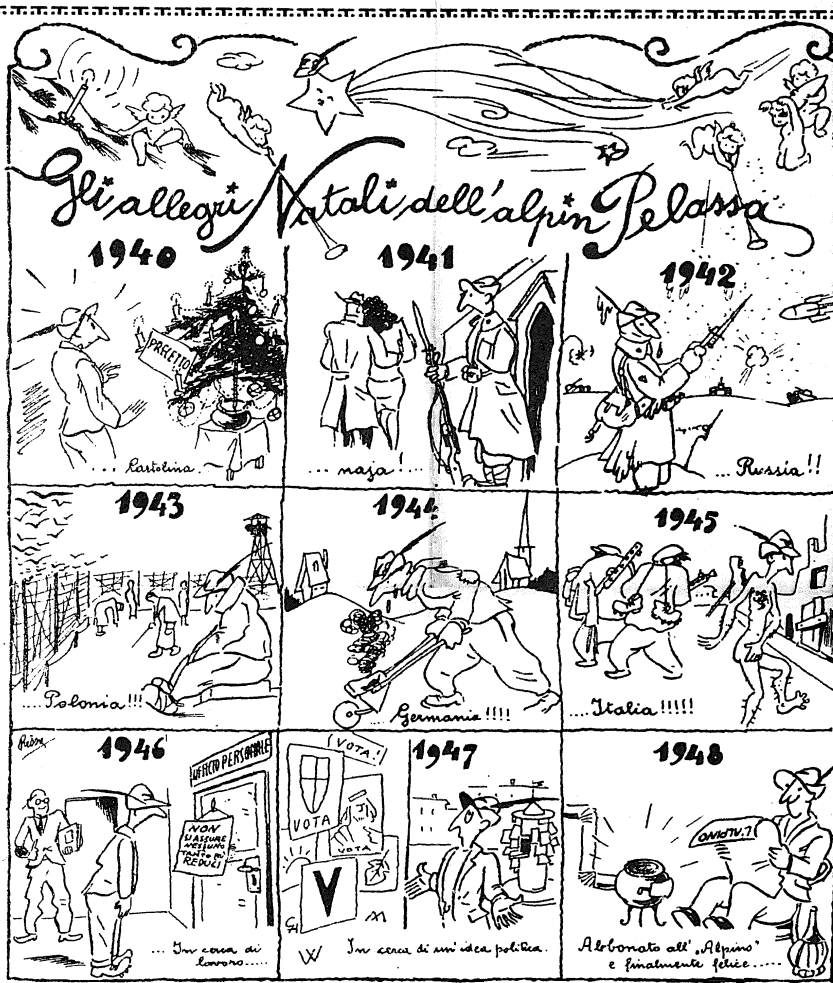
Natale alpino

o alpini!

Ricordate e dite a tutti gli italiani di buona volontà: occorre stare uniti, allargare il cuore a volersi bene, come si faceva lassù, in trincea, per sentire vicina la famiglia lontana, e per cantare insieme per non sentire i crucci e le difficoltà le ire della vita.

Come allora, alpini, canta che ti passa!

errobi.



... se son pallida come una straza Pelassa Pelassa e faechi de zin'

Così cantava la mia povera Caterina nel giorno di Natale del 1940 quando io, che ero abituato ad osservare soltanto le feste di precetto, mi sono trovato appeso all'albero natalizio un altro precetto, quello governativo, e sono corso da lei per farlo cangiare.

Caterina aveva già mangiato la foietta, come si suol dire, perché quello smammolato di Gostino era passato prima da lei a fare il contraspionaggio con la mia cartolina. In Italia, invece di fare soltanto il precetto come vuole il regolamento postale. L'ho trovata che si stava consolando con il barbiarolo e cantava come più sopra, e ho narrato. Le ho dato una mano anche io, come meglio poteva, a sopportare la triste notizia.

Alla fine sono dovuto partire perché non ho trovato il paio di buoi capaci di tirarmi un mucchio di terra e di mare, nonché dell'aria e vento al Natale del 1941 quando il rio destava, lo veramente l'ho chiamato con un altro nome ma qui non posso perché se ti mi buttano fiori, quando il rio destava, di certo, ha voluto che tornassi dai fanghi, non quelli di Acqui imbottiti con quelli alpini, e andasse a distendere in Italia, proprio nella rasatura del mio paese e per di più di sottintesa la prima sera.

Avanti passavamo avanti e indietro, tormentato dalla ridda, con la gibbina sulla spalla e un predugnatore fra le mani, essa ti vedo? Per la cocca di sant'Andrea? O sa ho visto lo foglio vedere anche voi. Sono al mio usso? Figlioli: Gostino e Caterina Naja mi sono detti. E basta con le ragazze. Tutte uguali: volti la testa e loro, taccheta, ti fregano subito. Altro che Pelassa, Polassa Te lo darò io il Polassa, mi sono detto ancora... E per farlo dispetto al giorno dopo partivo volontario con la prima spedizione urgente per la steppa.

«E adesso, caro Pelassa, canta che ti passa!» mi hanno detto i miei compagni che sapranno la mia storia e ci ridovano sopra. Ho sudato caldo e freddo a seconda delle circostanze e del clima, ma con Caterina ho tenuto duro.

Le scrivevo tutti i giorni, poi buttavo le lettere tra i rifiuti, sempre per farle dispetto. Sino a quando ho trovato un surrogato (con poca spesa) sono stato bombardato, mi traggiano, assillato dai carri armati ma senza conseguenza. Sono uscito dalla steppa per il rotto della sacca e nel Natale del 1942 in pieno delle mie fatiche e del mio odio verso il comunismo, mi hanno mandato in licenza in Polonia. Dicevano che era un viaggio di istruzione, che si sarebbe tornati indietro subito, di avere un po' di pazienza. Quando ci siamo svegliati non eravamo più in tempo a tirarci su le brache: troppo tardi. Non c'era altro da fare che mangiare pane di paglia e chiodi prelungissimi, raccogliere cicchie e buccia di patata, quando c'erano, farsi contare due o tre volte al giorno, guardare i polsini e il cielo buio.

Nel Natale del 1943, visto che la gastrotonia lasciava tempo a desiderare e si poteva uscire dai vestiti senza sbottarini, ho pensato bene di fare il libero lavoratore come si doveva allora.

L'unica libertà era, diffatti, quella di lavorare: perché se si fermavi eri tritto. Per scaldarmi ho trascorso la festività cristiana a trasportare carbone con una carretta ed ho perso sudato a forza di correre una baracca all'altra. Ma almeno la sbobba era spesso e vedevo un po' di mondo.

Nel Natale del 1945 (ero finalmente ritornato in Italia) mentre me ne andavo alla ricerca di una mensa collettiva per diminuire i buchi della cinghia sono stato avvicinato da due vecchi amici che mi hanno messo il mitra sulla pancia lasciandomi in mezzo alla strada nudo come un verme. Un'altra volta impararò anche tu a fare il doppio gioco, fregatore... Ho salvato il cappello per un miracolo... Te lo lasciamo se no ti prendi il raffreddore... mi hanno detto mentre si alettevano con i miei vestiti e con gli scarponcini in spalla, schizzandosi sul naso.

Sarò sulla mia situazione personale in quella circostanza e passo al Natale del 1946, che mi ha trovato riprodotto all'americana da uno dei tanti Comitati di assistenza che si era moltiplicato di me dopo avermi lasciato alcuni mesi con una sola coperta a mio mantello per coprire la mia carenza: tanto c'è voluto per raccogliere le testimonianze e avere altri aiuti, dal momento che i documenti se ne erano andati con l'altra vestizione. Ero coperto, ma senza lavoro. C'ha perché era un fesso che aveva fatto la guerra, che non si era né imboscato per via dello zio prete o del padre abbondevole di aderenza, né si era arruolato per uno dei tanti casi di coerenza che hanno procurato alti riconoscimenti a quelli meno fessi di me.

«Ah, lei è un reduce? Che dispiacere! Ripassi, si ripassi: Per ora siamo al completo... E, infatti, erano al completo, ma di belle ragazze e di pomponi impomatati che sorridevano e si facevano l'occhietto alle mie spalle.

Vi potrei ripetere a memoria un migliaio e più di fronzoli, ma tutti poi a fondersi in una sola parola: « Ripassi ». Non sono ripassato più e li ho mandati tutti a quel paese.

Quando fra l'E.C.A., i vari Comitati e gli aiuti dei miei parenti sono arrivato al Natale del 1947, con le tasche piene di giornali politici e di manifesti elettorali.

Baveva pur campare e allora, passati in rivista i vari modi che consentissero di sbarcare il lunario con un minimo di decenza, ho deciso di dare il mio apoggio a tutti i partiti in lizza per le elezioni, facendo l'atletico di giorno e di notte. In tale modo ho ingarbiato un discreto peculato, che mi ha permesso di rimanere a palla sino a quando il provvedimento in merito dei miei paesi e dei miei ufficiali mi ha trovato una buona sistemazione in un'impresa che costruisce dighe alpine.

Così il Natale del 1948 mi ha salutato finalmente felice, senza cartolina, nella mia baita, accanto al camino riscaldato dal tradizionale coppia scoppiettante, mentre leggevo il mio giornale preferito, al quale mi sono abbonato subito e che mi aiuta a vivere tranquillo e sereno con la mia pipa ed il mio fischietto: la migliore politica di questo mondo!

Ve lo assicura, abbracciandovi e facendovi tutti auguri il vostro Pelassa

Cerchiamo un'idea

Mentre scriviamo pensiamo alle penne nere che hanno lasciato la naja o che hanno risalito, sconcertate ma non abbattute, le loro valli che avevano lasciato per obbedire alla voce del dovere. Dal 1945 i primi e poi dal 1946 e qualcuno dal 1947, gli ultimi prigionieri rimpatriati, hanno ripreso come meglio potevano il lavoro ed il posto in famiglia.

Chi li ricorda? Chi ne parla? In questi tre anni abbiamo vissuto così convulsamente che non abbiamo mai potuto pensare né all'avvenire e nemmeno al passato. Abbiamo vissuto alla giornata, senza illusioni e senza speranze, fidando soltanto in noi stessi. E forse oggi soltanto possiamo cominciare a contarci e a guardarci in giro. I nostri gruppi le nostre sezioni si sono riformati, abbiamo ricostruito il Ponte, abbiamo rimesso in onore il romantico bronzo del 5° Alpini, facciamo programmi per il 1949. Abbiamo ripreso le nostre pacifiche ma fiere adunate, stiamo rifacendoci le ossa, come si diceva durante la grande guerra, dopo un'azione sanguinosa, quando si cominciava a godere il riposo e si rimpolpavano le compagnie e i battaglioni.

Possiamo pensare a chi soffre e pena ancora. Quanti saranno? E dove? Pensiamo alla montagna. Non sono ricchi lassù, ma sono sobri tenaci e fedeli alla loro poca terra. La loro vita è semplice e i loro sacrifici, se hanno famiglia numerosa, sono il compagno del pane quotidiano.

Non tutti i paesini di montagna sono stazioni climatiche e godono del beneficio del turismo estivo e invernale; molti anzi sono disadorni e tristi, ed il turista quando vi passa, non si ferma volentieri neppure a bere un bicchier di vino.

Montagna povera, montagna dimenticata, nessuno può far nulla per te e per i tuoi figli?

L'Alpino vorrebbe muovere gli animi in tuo favore. Ma occorre un'idea, semplice chiara, che parli al cuore di tutti.

E a tutti i nostri amici, noi domandiamo di pensare a coloro che vedono passare un Natale dopo l'altro, e che vedranno arrivare senza gioia anche quello dell'anno prossimo. Chiediamo ai nostri lettori, che ci diano un'idea, da far nostra, e da fare conoscere a tutti perché tutti concorcano a farla trionfare.

Vorremmo dunque aprire un concorso, anzi lo apriamo senz'altro con questo tema:

Che cosa possono fare gli Alpini dell'A.N.A. per dare conforto ai camerati della montagna?

Ci fu un tempo, non molti anni fa, che una grande azienda milanese creò il « premio della bontà » per distribuire la vigilia di Natale alcune somme di denaro a quelle persone che avevano dato esempi ammirabili di altruismo. E attraverso le motivazioni di quel premio si vennero a conoscere tante opere di amor fraterno che nessun poeta avrebbe saputo immaginare e che hanno fatto spuntare ali d'angelo sul

(Segue pag 2)



Sciatori, adunata!

Vi ricordate le nostre belle adunate passate, allorché ogni inverno ci riunivamo, sia pure per una gara che, denominata «Campionato dell'A. N. A.», serviva non solo per dare impulso anche fra le nostre file allo sport dello sci, ma ancor più per ritrovarci fra amici e per stringerci la mano?

Queste riunioni che erano nate come semplici feste sportive ed amichevoli, sono sempre rimaste nel nostro ricordo come le più simpatiche competizioni alle quali abbiamo assistito o partecipato e se in seguito assunsero un po' il colore del tempo, non si disgiunsero mai, nel nostro spirito, dalle loro iniziali caratteristiche.

Noi vogliamo ora «ricostruirle» come erano nei primi tempi, ridare loro quel tono, quel colore e quell'entusiasmo che avevano avuto e che solo gli alpini sanno ritrovare, senza essere comandati a farlo, per ogni manifestazione che nasce spontanea dal loro sano spirito di iniziativa e di emulazione.

Vi invitiamo perciò, alpini giovani e quelli che lo sono un po' meno, alle gare di Bolzano e di Limone Piemonte, certi che accorrerete in buon numero a dimostrare che essere alpini significa soprattutto mantenere integra la propria efficienza fisica, quella efficienza che avendo a suo tempo procurato l'onore della «Penna Nera», è nostro dovere mantenere il più a lungo possibile.

Noi tutti ci auguriamo che in questo risorto campionato sciistico, sia in quello per staffette di Bolzano, sia in quello di fondo a Limone Piemonte, pur attraverso le difficoltà di una rinascita, difficoltà che verranno superate dall'entusiasmo di tutti, organizzatori e partecipanti, rifurga nuovamente il vecchio spirito alpino, il quale sa come la migliore maniera per farsi rispettare non sia quella di usare delle parole roboanti, ma bensì di dimostrare, in ogni e qualsiasi campo, di valere qualche cosa; è in ciò che anche l'atletismo ha un valore morale.

U. di V.



Cerchiamo un'idea

(seguito pag. 1)

dorso di tanta brava gente che aveva compiuto opere grandi senza dar seno un merito.

Noi vogliamo un'idea che ci faccia credere nella bontà umana, e vorremmo istituire un premio natalizio a favore di un alpino delle montagne più povere.

Con quale motivazione? E quello che vi chiediamo amici. Scriveteci: una cartolina basterà. Noi vi diremo grazie e pubblicheremo i vostri nomi.

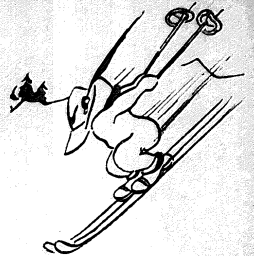
Naturalmente faremo un gran chiasso quando l'idea che cerchiamo sarà spuntata e tanto grideremo che i quattrini per realizzarla verranno sicuramente.

Quattrini? Sicuro. Sono le idee che fanno nascere i quattrini. E noi li raccoglieremo per premiare un alpino o degli alpini.

Sotto, dunque, e spedite subito il vostro pensiero. All'autore dell'idea premiata regaleremo un disegno autografo di Novello, con firma e dedica dell'autore. E vi par poco?

L'ALPINO

Le nostre gare di sci del 1949



LIMONE PIEMONTE

5 MARZO 1949 — Ore 21. — A Limone Piemonte presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, sorteggio ordine di partenza e distribuzione dei numeri ai concorrenti.

6 MARZO 1949. — Ore 9. — A Limone Piemonte partenza gara a squadre con classifica individuale.

- Ore 10 - Partenza gara "Vecchie penne"
- " 11 - Gara di discesa dei "Bocia"
- " 14 - Gara di discesa libera.

GARA A SQUADRE CON CLASSIFICA INDIVIDUALE

- 1) Possono parteciparvi tutti gli iscritti all'A. N. A. in regola con la quota sociale per l'anno 1949.
- 2) Ogni squadra è composta di 4 concorrenti, di cui vengono classificati, per la gara a squadre, i primi 3.
- 3) Le squadre partono ad un minuto l'una dall'altra.
- 4) Viene dichiarata vincente la squadra che otterrà la minor somma dei tempi dei primi 3 arrivati, ed alla Sezione o Gruppo della A. N. A. al quale appartengono i concorrenti verrà assegnata per il primo anno, la coppa in palio «Marcello Soleri».
- 5) Le squadre debbono essere formate da elementi appartenenti alla stessa Sezione o Gruppo dell'A. N. A.
- 6) Ogni concorrente partecipa alla classifica generale individuale ed il primo assoluto classificato è proclamato vincitore della gara nazionale di sci dell'A. N. A. per il 1949.

GARA INDIVIDUALE «VECCHIE PENNE»

Percorso km. 6 circa con metri 250 circa di dislivello. Possono parteciparvi tutti gli iscritti all'A. N. A. in regola con la quota sociale per l'anno 1949, i quali abbiano compiuto il 35° anno di età. Questa gara è suddivisa in due sezioni:

- a) comprendente gli iscritti dal 35° al 44° anno di età;
- b) comprendente gli iscritti dal 45° anno di età in avanti.

GARA DI DISCESA DEI «BOCIA»

Riservata ai giovani dai 15 ai 20 anni.

- a) giovani cittadini;
- b) giovani valligiani.

GARA DI DISCESA LIBERA

Possono parteciparvi tutti gli iscritti all'A. N. A. in regola con la quota sociale per il 1949.

REGOLAMENTO E NORME

Per tutte le gare vigi il regolamento della F. I. S. I.

I reclami saranno accettati soltanto se presentati per iscritto entro una ora dal termine di ogni singola gara, ed accompagnati dalla tassa di L. 500 restituibili in caso di accoglimento del reclamo stesso.

Le decisioni della Giuria sono inappellabili.

La Sezione di Cuneo dell'A. N. A. organizzatrice delle gare, declina ogni e qualsiasi responsabilità per incidenti che si dovessero verificare prima, durante e dopo le gare, ai concorrenti ed ai terzi.

ISCRIZIONI: accompagnate dalla quota per ogni concorrente e per ogni gara, si ricevono presso il Segretario della Sezione: Sig. Marcellino Gualè - Cuneo - Via Carlo Emanuele III n. 10 fino al 4 marzo 1949 e presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo a Limone Piemonte fino alle ore 21 del 5 marzo 1949.

PERCORSO: Verrà segnato, notificato ed illustrato il giorno precedente alla gara.

IDENTITÀ: tessera dell'Associazione Nazionale Alpini. E' necessario che su di essa risulti la Sezione ed il Gruppo di appartenenza. Carta di identità.

PREMI: oltre alla Coppa «Marcello Soleri» che, come dianzi detto, verrà assegnata alla squadra (composta di elementi della stessa Sezione o Gruppo dell'A. N. A.) e data in consegna per il primo anno alla Sezione o Gruppo alla quale appartengono gli elementi della squadra vincitrice, altri notevoli e numerosi premi verranno assegnati per ogni gara, nella proporzione del 25 % degli iscritti.

L'elenco dettagliato verrà pubblicato prima delle gare stesse.

VIPITENO (Bolzano)

1°) La Sezione «Alto Adige» di Bolzano, dell'Associazione Nazionale Alpini, con la collaborazione tecnica della Polisportiva di Vipiteno, organizza per la data 6 FEBBRAIO 1949 in Vipiteno una Gara di Sci a staffette con carattere nazionale per la disputa del Trofeo «Dordi».

2°) La competizione è riservata unicamente agli sciatori appartenenti all'A. N. A. in regola con la quota sociale ed ai militari dei Reparti Alpini, e loro specialità, sotto le armi.

3°) Ogni staffetta è composta di tre sciatori.

4°) La gara si svolgerà su tracciato ad anello di km. 6, da percorrersi per tre volte dai componenti di una singola staffetta.

5°) La partenza verrà data in linea alle ore 10 precise del giorno 6 febbraio 1949 dal Campo gare di Vipiteno.

6°) Le iscrizioni redatte sull'allegato modulo ed accompagnate dalla tassa di iscrizione di L. 500,- (cinquecento) per staffetta, dovranno pervenire alla Segreteria della Sezione «Alto Adige» della A. N. A. in Via Ospedale n. 2, Bolzano; entro le ore 12 del 5 febbraio 1949.

7°) Il sorteggio dei numeri di gara verrà effettuato in Vipiteno alle ore 21 del giorno 5 febbraio 1949 nei locali dell'Albergo «Rosa d'Oro».

8°) Le eventuali staffette che intendessero trovarsi a Vipiteno qualche giorno prima della data di gara, dovranno darne comunicazione separata in tempo utile, affinché gli incaricati alla logistica, possano tempestivamente far loro riservare l'alloggio.

9°) Il trofeo «DORDI» biennale (anche non consecutivo) verrà assegnato alla staffetta risultata vincitrice della gara.

10°) La COPPA PROVINCIA DI BOLZANO verrà assegnata alla staffetta seconda classificata. La COPPA CITTA' DI VIPITENO verrà assegnata alla staffetta terza classificata.

11°) Premi individuali:

Ai componenti la prima, seconda, terza staffetta classificata: Medaglia «Vermelle».

Ai componenti la quarta, quinta, sesta staffetta classificata: Medaglia Argento.

A tutti gli altri partecipanti: Medaglia ricordo in bronzo.

12°) La Sezione «ALTO ADIGE» dell'A. N. A. declina ogni responsabilità per incidenti che dovessero capitare ai corridori ed ai terzi sia in gara che in conseguenza della gara.

Per quanto non contemplato nel presente Regolamento, vigi il Regolamento della F. I. S. I.

COMITATO ORGANIZZATIVO

Componenti Consiglio Direttivo Nazionale A. N. A.
Componenti Consiglio Direttivo Sezionale A. N. A. - Bolzano.

Colonnello degli Alpini Alberto Prampolini del Comiliter, Bolzano

Magg. Meocci Comandante Gruppo «Bergamo» Art. da Montagna, Bolzano

5 Consoci Sezione di Bolzano
Suddivisione compiti in linea generale

Presidenza Sezione A. N. A.: Barello

Segreteria generale: Jachelini

Organizzazione Tecnica e Legistica: Monticelli, Taddei, Covi, Biscuola, Minzoni Presidente Polisportivo Vipiteno, Col. Prampolini e Maggiore Meocci.

Finanze: Marangoni, Bernasconi, Bassano, Giulini, Jafforte

Amministrazione: Da Sacco

Stampa Propaganda Radie: Da Sacco

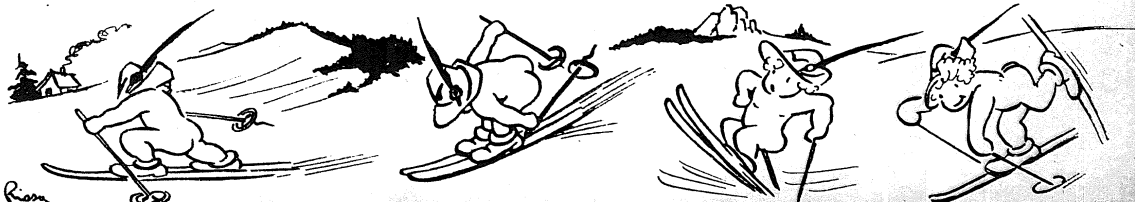
Ricicamento, accompagnamento autorità: Corsini, Miserotti

Inquadramento preparazione concorrenti: Barcatta, Malpassi

Servizio Sanitario: Prof. Dr. Martinelli

Cappellano: Don Perugini

Giuria, Giudici di gara e cronometristi: da designare.



NOTTE DI NATALE

Premio della bontà

... e Tu onnipotente Iddio, nel quale gli alpini hanno sempre creduto perché sempre li hanno sentiti presente quando hanno scalato le più eccelse vette della terra e dello spirito, guarda benigno i superstiti di quella Divisione Tridentina più viva che mai anche se cancellata dai ruoli, proteggili e benedici perché ne hanno meritato e fa che essi siano sempre degni di coloro che Tu hai già accolti nella Tua gloria celeste!.

Questa fervida invocazione, che ha chiuso il discorso del Comandante della Tridentina nell'adunata di Brescia, è riaffiorata al mio pensiero quando ho appreso dai giornali che il premio della Notte di Natale, il Premio della Bontà, fondato nel 1934 dall'industriale milanese Angelo Motta, era stato assegnato a Don Carlo Gnecchi cappellano della Divisione Tridentina.

Il nostro cappellano si era, dunque, mantenuto così degno dei Caduti, aveva ricevuto da Dio la costanza, lo spirito di sacrificio, la fede, indispensabile per compiere un'opera di così squisita umanità da meritare il premio tradizionale del Natale italiano.

Indubbiamente altri avevano già avuto lo stesso pensiero, ma nessuno il coraggio di affrontarne la realtà.

C'è voluto il cuore di un alpino, il cuore di Don Carlo Gnecchi perché i bambini mutilati sentissero finalmente nascere per loro l'affetto e le amorevoli cure della Patria; c'è voluto la salda volontà scarpiana di un nostro cappellano perché i bimbi straziati dalla guerra, avessero dalla nazione le cure necessarie a mitigare il triste ricordo di un passato impresso nelle loro tenere carni del ferro e dal fuoco che li doveva risparmiare poiché essi nulla potevano della strage che insanguinava il mondo; c'è voluto la fede cristiana di un cappellano montagnino perché essi fossero strappati ad un vergognoso oblio e assistiti come lo imponevano le più elementari leggi del dovere umano e cristiano.

C'è voluto proprio un alpino per iniziare dal nulla quest'opera santa di assistenza, nel silenzio orgoglioso di questo primato, di questo altissimo riconoscimento nazionale che chiude nel modo più degno l'attività alpina dell'anno del centenario e riconcilia col nostro Corpo quella parte di pubblica opinione che erroneamente attribuisce agli alpini alcune tristi pagine di un recente passato.

Alludiamo al periodo che va dall'8 settembre del 1943 all'aprile del 1945, durante il quale reparti alpini in ar-

mi avrebbero commesso nell'Italia del Nord devastazioni e atrocità indegne di formazioni militari regolari. Noi sappiamo che gesta così ignobili e incivili non sono state commesse dagli alpini perché il nostro cuore, il cuore degli alpini veri è il cuore di Don Carlo Gnecchi, è il cuore cristiano e italiano del nostro sacerdotato che oggi si ravviva come nessun altro meglio potrebbe; è il cuore dei nostri compagni caduti, di tutti coloro che vestendo la nostra divisa hanno compiuto senza macchia il loro dovere di soldati. E il cuore stesso dei nostri mutilati, delle loro mamme, di tutti gli italiani degni di questo nome.

Ma l'opera di Don Carlo Gnecchi ha conquistato d'impeto anche il campo dello spirito e ha fuso in uno stesso fervido slancio di solidarietà umana tutti gli italiani, tanto che si è accesa una commovente gara ai doni di più, a chi di più offre per lenire tanta sciagura, tanto che le mamme di due mutilati sino a ieri nemichi perché vedeva di caduti in campi opposti, si sono guardate negli occhi, hanno guardato i loro bimbi uniti nella sventura, poi si sono abbracciate di slancio ritrovando nella fraternità che legava i loro figli la pace del loro spirito.

Questo è il secondo miracolo del nostro Don Carlo, che lo abbraccio mentre la commozione va velo alla mia vista.

Come abbraccio, anche voi, mutilati, perché le vostre ferite vi rendono sacri al nostro amore fraterno e rappresentano un tragico e solenne monito a non ripetere gli errori e gli orrori che hanno insanguinato e quasi distrutto l'Europa, perché, come le loro ferite sono riuscite ad unire tutti gli italiani senza distinzione di parte, così riusciranno certamente ad unire tutti i popoli di Europa che, ascoltando l'appassionato appello lanciato per radio dalla Svizzera, guarderanno a voi, a voi che siete la loro grande speranza perché siete doppiamente il loro avvenire.

Premio notte di Natale: premio alla bontà alpina che ha vinto un'aspra battaglia materiale e morale e ha dimostrato come la voce della montagna sia possente perché crede in quel Dio «... nel quale gli alpini hanno sempre creduto perché sempre lo hanno sentito presente quando scalavano le più eccelse vette della terra e dello spirito».

Il Griso

e nel 1920 ricevette dal sovrano in Quirinale il labaro reggimentale.

Il commissario Nazionale del Nastro Azzurro, generale Achille Martelli, ha telegrafato «Avanti risorto monumento che esalta valore alpino. esempio di ardore e di offerte alla Patria le cui gloriose bandiere anche nella sventura, dal sacrificio sublime dei caduti, traggono nuova dignità al nome italiano. il Nastro Azzurro custode geloso delle virtù guerriere della stirpe porge vibranti voti perché magnifico corpo possa essere appieno ricostituito per le fortune d'Italia».

Il Club Alpino Italiano che ha mandato una rappresentanza composta dal ten. col. Guido Bertarelli, consigliere centrale, ten. col. Felice Boffa, ten. col. dr. Mario Gandini e dal segretario generale E. Bozzoli Parasacchi, ci ha scritto una vibrante lettera di adesione in cui dice: «La famiglia alpinistica italiana, mentre si inaugura il monumento ai gloriosi caduti del 5° reggimento alpini, gloria e vanto della nostra Milano, s'inchina reverente a quei puri eroi che col sacrificio della loro vita hanno innalzato su tutte le vette, la bandiera di quella tradizione che vuole che dove vive alpino sacra e inviolabile è la parola Patria».

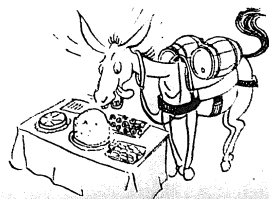
E dalle sezioni sono venute a Milano parole di entusiasmo. Il magg. Itasoer dall'Aquila è spiacente che nessun alpino della sua sezione possa partecipare alla cerimonia: sono troppo lontani e il viaggio costa molto. «Non ti dico con quale animo avrei partecipato, io che ho comandato nel '37 la balda 50° dell'Edo». Verrà invece l'amico Carlo Ventura, presidente del gruppo Alta Brianza che ha dato convegno a tutti i soci alla stazione di Inverigo «con penna nera». Gli alpini della Brianza devono farsi sentire — scrive — evviva la nostra brutta faccia! Parole sane.

Un'evviva al 5° hanno inviato il generale Carlo Fassi, comandante della fanteria del territorio di Bolzano, il generale Barco, sempre caldo di entusiasmo, che aggiunge «Farò molto lieto in quella circostanza di vedere tanti anziani, i vecchi alpini dei miei tempi e di avere la possibilità di conoscere molti fra gli alpini più giovani di me (sarà ben facile a me che ho 82 anni e 34 di vederne dei più giovani) e di incitare i giovanissimi attuali a imitare le gesta dei loro predecessori». E il gen. Trebboldi annunziando che sarà presente nota «ho fatto parte del 5° alpini per 22 anni!». E dal paradiso di Cantore ha mandato l'adesione la medaglia d'oro capitano Giuseppe Grandi, della 46° caduto a Nikitowka a mezzo del padre, Ciro Menotti Grandi che ha scritto da Firenze «Avrei assistito con commozione e orgoglio, ma non potendolo fare per motivi facili a comprenderli (sono un modestissimo impiegato dello Stato) delego mia figlia che abita a Milano». Perfino un alpino della classe 1874, Pietro Sigismund, ha scritto per aderire e per dire che non potendo essere presente in quel giorno, desidera acquistare la medaglia ricordo quando tornerà a Milano.

Tutti, dunque erano presenti, morti e vivi, vecchi e giovani, tutti col 5° e per il 5°.

Il 24 novembre il sottosegretario alla Difesa, Luigi Meda ha così telegrafato al dr. Umberto Bertelli, presidente della Sezione di Milano «A te ed amici della Sezione di Milano, vivo compiacimento per riuscita manifestazione di domenica e magnifica dimostrazione spirito patriottico e fraterno cameratismo alpini milanesi».

Uno dei partecipanti alla festa del 21 novembre fu un gruppo di signore ha offerto numerose e delicate paste che furono assai gradite.



Il gen. di divisione Alessandro Musso, che comandò da colonnello il 5° non ha potuto intervenire perché colpito da influenza ma avrebbe voluto essere presente, perché inaugurò il monumento a Bergamo nel 1921

LA SEZIONE di MILANO

comunica che la tradizionale

DEGLIA VERDE

avrà luogo ai primi di FEBBRAIO al GRAND HOTEL CONTINENTALE di MILANO

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Sezione A.N.A., Via Zebedia 9, ogni mercoledì sera.

COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE

IMPRESA ROMEO CARMELO

VIA POLIDORO DA CAR., 25 - TEL. 40.535 C. C. M. 368046

MILANO

BITTER CAMPARI L'aperitivo

CAMPARI

CORDIAL CAMPARI liquor



ESIGETE PER LE VOSTRE SCARPE DA MONTAGNA



SONO GARANTITE PER TRE ANNI

ESIGETE PER LE VOSTRE PEDULE LA NUOVA



ATTENZIONE ALLE CONTRAFFAZIONI!!

MAGNIFICI PREMI IN CAMBIO DI VECCHIE LAMETTE



LAMA BOLZANO L'UNICO CONCORSO DOVE NESSUNO PERDE!.

Meate estrazione e sorte. Apertura dei barattoli a mezza Notte

PER IL MONUMENTO DEL 5°

Adesioni, consensi, contributi

Non vogliamo usare, parlando dell'adunata di Milano, la parola «cerimonia». È stata una giornata di festa, una festa solenne in cui abbiamo onorato anzitutto i nostri caduti, abbiamo ricordato la sanguinosa legione dei «dispersi» di coloro che più non torneranno e che nessuno ha visto cadere, abbiamo salutato la nostra bandiera e i nostri camerati alle armi, abbiamo rievocato le gloriose vicende del passato. Dal 1912 al 1945 gli alpini hanno percorso la dura via del dovere e del sacrificio, perché così vuole la loro tradizione e la loro legge. Davanti al monumento del 5° i reduci hanno soprattutto voluto ricordare questa vicenda di oltre trent'anni nella quale sono comprese quattro guerre ed innumerevoli battaglie, sempre onorevolmente combattute.

Che il significato della festa avesse tale ampiezza hanno compreso tutti coloro i quali hanno aderito o sono intervenuti di persona o hanno inviato generosi o significativi contributi. La sezione di Milano ha raccolto un fascio di preziosi documenti che non sono soltanto le lettere accompagnatorie di disegni, ma attestazioni di cordiale consenso. Gli elenchi della sottoscrizione sono già eloquenti: vi si trovano le 50.000 lire di uno «scarpone» e le 1000 lire di un gruppo della Brianza. C'è chi ha dato due volte ed in più ha mandato del materiale per concorrere ai lavori di costruzione, c'è chi scrive «mando un secondo versamento perché non posso rimanere sordo a questo appello»; c'è chi manda la somma con brevi espressioni e chi aggiunge una parola di elogio alla bella manifestazione alpina e che, tendendo alla valorizzazione delle virtù spirituali della nostra gente, segna uno sprazzo di luce in tanto buio». La lettera è firmata dal cav. del lavoro Ettore Moretti di Milano. Chi non ha potuto intervenire ha

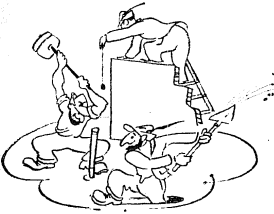
espresso il suo rammarico con grande calore. Leggiamo due telegrammi del nostro Presidente on. Bonomi, diretti al vice presidente Reina e al dr. Bertelli. Trattenuto dai lavori del Senato manda «il suo fervido saluto agli alpini convenuti a Milano a consacrare il ricordo di eroismi e di glorie che onorano la Patria». Il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, gen. De Giorgis anch'egli trattenuto a Roma per ragioni di servizio aggiunge «Dato che si tratta dell'inaugurazione del rinnovato monumento ai caduti del 5° reggimento alpini, Elia può immaginare con quale animo sarei intervenuto. Ero con l'Edolo in Libia e presi parte al combattimento durante il quale l'alpino Valsecchi compì l'azione eternata nel monumento».

E il gen. Scattini, ispettore della Fanteria telegrafa: «M'inchino agli eroici caduti 5° reggimento alpini e incio i superstiti e a tutti alpini in congedo convenuti in Milano mio augurale saluto unito a alpini in servizio e a tutti i fanti granatieri bersaglieri cavalieri d'Italia».

Il gen. Cerica, non intervenuto perché indisposto, ha pregato di considerarlo spiritualmente presente. Hanno telegrafato il comandante della guardia di Finanza, l'ammiraglio di divisione Gironi capo di gabinetto al ministero della Difesa, il segretario generale del Ministero della difesa Esercito, Cappa il cui «cuore è sempre presente ad ogni manifestazione alpina», il col. Fiore Verzazza del Ministero della difesa Esercito, sezione Stampa, il colonn. Scarpa inviando «a tutti alpini presenti affettuoso fraterno saluto augurale».

Il gen. di divisione Alessandro Musso, che comandò da colonnello il 5° non ha potuto intervenire perché colpito da influenza ma avrebbe voluto essere presente, perché inaugurò il monumento a Bergamo nel 1921

LE NOSTRE SEZIONI



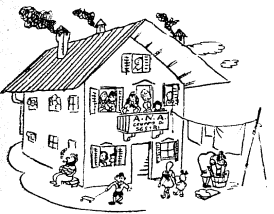
GENOVA

Gruppo di Sestri

Il giorno 8 dicembre u.s. ha avuto luogo l'Assemblea del Gruppo di Genova-Sestri, con la relazione sull'attività svolta e la nomina delle cariche sociali. Sono riusciti eletti:

Capo Gruppo: Aldo Dedicato - Consiglieri: Pasquale Giuseppe, Gaggero Salvatore, Casavacchia Giuseppe, Zunino Giuseppe. In tal modo l'Assemblea ha riconfermato la sua fiducia a coloro che per il Gruppo si erano prodigati e sacrificati, mandandoli a prodigarsi e sacrificarsi ancora!

In ordine alla svolta attività ha da essere messa in particolare rilievo la questione dei locali, questione, come è noto, di grande importanza per tutte le Sezioni ed i Gruppi. Sestri aveva una bellissima sede, centrale, spaziosa e con un vasto terreno utilizzabile. La guerra ed i bombardamenti hanno cacciato tutto all'aria. Si è presentato così il problema di nuovi locali, e gli Alpini di Sestri lo hanno affrontato nel modo consueto: togliendosi la giacca e mettendosi a lavorare. Le ore di riposo sono diventate così ore lavorative, e chi non poteva lavorare ha dato quel che poteva. Ma a questo punto è sorto un altro problema, più grave: quello della famiglia di un socio, sinistrato e senza tetto. Allora il Gruppo di Sestri ha fatto una cosa semplicissima: gli ha ceduto i propri locali, limitandosi a tenere per sé una minuscola segreteria. E con ciò, tutto risolto. E si rifare, il terreno c'è, soldi non ce ne sono, ma non importa. Con pazienza da formiche raggranellando quello che si potrà, e soprattutto togliendosi ancora la giacca, si ricostruirà ex novo la sede. Fatto in sé minuscolo, ma notevole dal punto di vista morale. Perché dimostra come lo spirito alpino — quello vero, silenzioso e fittivo — possa agire in profondità. Sestri, è superfluo ricordarlo, non è uno dei classici centri alpini dove la mentalità e la tradizione nostra sono, per così dire, nell'aria: questi di Sestri erano di serie-Alpini isolati soli. Hanno saputo ritrovarsi, mettersi insieme, e, per quel solo fatto, hanno immediatamente ritrovata la capacità di agire, di fare, e di far bene. All'alpino.



VERONA

Si è svolto in Verona, domenica 7 novembre, l'annuale raduno degli alpini dei gruppi dipendenti intervenuti in massa col loro capi-gruppo. Nel rapporto ai capi-gruppo tenuto al pomeriggio il Consigliere Centrale professor Balestrieri ha fatto la relazione morale dell'attività svolta dalla sezione nel corrente anno elogiando i suoi collaboratori. Il cap. Massi, interprete dell'unanime pensiero degli intervenuti, ha ringraziato vivamente l'oratore cui va la maggior parte del merito che pone Verona ad uno dei primi posti in Italia fra le sezioni dell'A.N.A. Nel frattempo gli alpini hanno esposto alla curiosità della popolazione la famosa « vacca »: il carro allegorico artistico di Mastino della Scala, già tanto ammirato a Bassano. Finito il rapporto ai capi-gruppo tutti si sono incolonnati (banda alpina di Sommacampagna in testa) e sono sfilati per le vie della città. Quindi ebbero luogo nel salone della Borsa gentilmente concesso dalla locale Camera di Commercio l'annunciate marionata ed il « convivio » alpino. La banda di Sommacampagna infaticabile e il coro del G.A.O. hanno allietato il ricevimento.

Tra gli intervenuti, notati oltre all'intero Consiglio sezione, il ten. col. Lofredo, il magg. Vico, il cap. Marchesini comandante la compagnia alpina di stanza a Verona con i suoi ufficiali e sottufficiali.

COMO

Gruppo di Bellano

Si è tenuto a Lezzeno sopra Bellano all'incantevole vista del lago e dei pittoreschi paesi circostanti l'annuale Festa dell'Alpino organizzata dal gruppo di Bellano e comprendente manifestazioni varie con gare e giochi. Graditissima la partecipazione numerosa degli alpini, tra cui il col. Sora, l'avv. De Marchi, Presidente della sezione di Como col Vice presidente Pedraglio e il Consigliere Brenna. Tra gli intervenuti il col. dr. Rubini Presidente dell'Ass. Naz. Combattenti.

al lavoro....

In testa al programma la S. Messa con brevi parole del celebrante che incoraggiò gli alpini a perseverare su una linea di onestà ed amore verso Dio, verso la famiglia e verso la Patria.

Sono seguite le gare in programma, tra l'attenzione generale, quante un gustoso rancio alla fine del quale Genaro Sora ha rivolto sentite parole agli intervenuti; ha parlato poi l'avv. De Marchi elogiando i componenti il gruppo di Bellano per l'attività e affiatamento dimostrati in ogni adunata; « adunata » ha concluso l'oratore, che non sono fonte di mitiazioni o di vecchie trapassate ideologie, ma sono semplicemente lo specchio della vita alpina e nell'ambito della famiglia e nel culto verso Dio e verso la Patria e nell'amore verso i fratelli.

Il capo gruppo di Bellano Angoletta ha concluso invitando al bicchiere e invitando tutti a brindare.

TREVISO

Gruppo di S. Polo di Piave

S. Polo di Piave ha festeggiato domenica 5 dicembre l'inaugurazione del suo gagliardetto. Fiera del suo nuovo vessillo verde, col suo infaticabile capo-gruppo Selva Guerrino in testa, ha ricevuto i numerosi alpini della provincia, le autorità, le rappresentanze accorsi tutti a rendere omaggio al nuovo gagliardetto.

Da Marsada sul Piave, da Codogno, da Marone sul Piave, da Fontanelle, da Tempio, Castagnole e San Biagio di Colliato, da Vazzola, dalla sottosezione di Roncadelle e da Treviso molti sono accorsi al richiamo di un nuovo raduno alpino. Presenti furono inviati in rappresentanza dell'8° reg. alpini (Centro Addestramento Reclute), il segretario Gastaldello della sezione di Treviso con alcuni membri del Consiglio sezione, il sindaco di S. Polo Paladini e tutte le autorità del luogo. Si è formata una commissione locale in testa che si è avviata alla chiesa parrocchiale dove Don Chiarelli ha celebrato la S. Messa ed ha benedetto il gagliardetto la cui madrina era la signorina Grassi-Meneghè Luigia sorella di un valoroso caduto sul fronte russo.

È seguito un breve discorso del celebrante, quindi il corteo ricostituitosi si è recato a deporre al Monumento dei Caduti corone d'alloro offerte dal gruppo locale e dalla sezione di Treviso. La cerimonia è stata conclusa da brevi commosse parole del cap. Armand, del ten. Cattai, Presidente della sottosezione di Roncadelle e del segretario della sezione di Treviso.

Sottosezione di Gaivera del Montello

Anche Gaivera del Montello ha inaugurato il giorno 8 dicembre il suo gagliardetto. Alla cerimonia hanno partecipato gli alpini dei gruppi vicini; mentre la sezione di Treviso ha inviato il proprio vicepresidente magg. Loschi e parecchi altri membri del Consiglio. Anche la locale sezione dell'Ass. Combattenti ha partecipato col suo Presidente e la bandiera. È stata celebrata dal parroco Don Zanatta la S. Messa conclusa dalle parole dell'officante e dalla benedizione alla nuova fiamma verde di cui era madrina la sorella di Carlo Poles caduto sul fronte russo.

Un corteo formato in seguito si è recato a deporre corone al cippo dei Caduti, dove il magg. Loschi ha tenuta l'applaudente orazione ufficiale.

Con 80 coperti si è poi svolto il rancio consumato nella maggior allegria. Verso sera il socio Gerà offerse dell'osteria « L'Alpino » ha offerto una generosa bizzarria agli intervenuti che naturalmente non sono rimasti sordi al richiamo. Infine il signor Tonon ha invitato tutti ad una rappresentazione di carattere alpino svolta nel suo Cinema.

PRO ALPINO

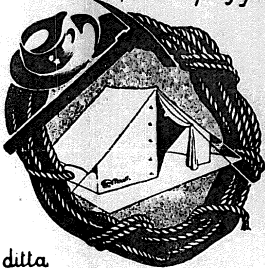
Oblazioni 1948 (4° elenco)

	Riparto	L.
Ventura Carlo (Inverigo)	»	52.350
Colombrino Giovanni (Napoli)	»	300
Vesio Giuseppe (Gravagnana)	»	1.000
Cav. Giacomo Grutti	»	500
Mario Zignone (Borgosesia)	»	3.000
	»	1.360
Totale	L.	58.510



Direttore resp. GIACOMO DE SABBATA
Autorizzazione del Tribunale di Milano del 10 Luglio 1948 N. 229 del Registro
Proprietario: Associaz. Nazionale Alpini
Tipogr. ROZZA DI CORBELLÀ - Milano
Via Calabiana, N. 9 - Telefono 52-501

Tende da campo
materiale per campeggio



ditta

Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

TELEFONI: 17442 / 43 / 44 - 86211

ALPINI
ARTIGIANI
INDUSTRIALI
COMMERCANTI
PROFESSIONISTI

Ricordatevi de "L'ALPINO",
PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ

FRATELLI

BERTARELLI

MILANO - VIA BROLETTA, 13

Bandiere - Gagliardetti

per l'ANA e Società varie

olivetti



studio

Racchiude nelle dimensioni di una portatile la capacità di lavoro di una macchina per ufficio, caratteri e colori a scelta.

LA MACCHINA PER IL VOSTRO STUDIO PRIVATO

Marsala
all'Uovo
Moroni
è ricostituente e fa proprio bene!

DISTILLERIE ROBERTO MORONI - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

AVORIOLINA
BERTELLI
DENTI SANI, CANDIDI, BELLI

Mal di denti?

1 o 2 COMPRESSE DI
CIBALGINA

PROPRANONA CIA